



La battaglia del grano, autarchia, bonifiche, città nuove ***Presentazione della mostra***

Gli anni Trenta vedono l'affermazione di strumenti di comunicazione propagandistica come il manifesto pubblicitario, le cartoline, i brani musicali, i testi letterari e teatrali che divengono esempi di promozione sociale e politica. In Italia, le azioni del regime vengono trasformate in elementi mitici e simbolici che mostrano come anche gli appartenenti alle classi subalterne possano uscire dall'anonimato se inseriti nell'*epos* della Nazione, unificata non solo nei confini e nella amministrazione ma anche nelle speranze, nelle emozioni e nella solidarietà.

Attraverso un'eccezionale esposizione di documenti originali, come manifesti, locandine, libri illustrati e inoltre sculture e quadri, questa mostra descrive il tessuto economico, sociale e culturale dell'Italia negli anni Trenta e la mobilitazione anche mediatica con cui il regime fascista accompagnò il programma politico e di riforma agraria noto come "battaglia del grano". La localizzazione della mostra non è casuale: Torviscosa è infatti proprio una delle città nuove oggetto della mostra ed è inoltre allo stesso tempo una *company town*, perché la sua fondazione è legata a una grande azienda italiana, la SNIA Viscosa. L'iniziativa è inserita in un più ampio progetto finanziato dall'Unione Europea che prevede interventi di valorizzazione complessiva delle risorse relative alla storia industriale del paese. Cuore del progetto è la salvaguardia della documentazione archivistica, che rappresenta la memoria storica dei luoghi ed è perciò la base per qualunque ricerca. Finora, la storiografia dedicata a Torviscosa ha generalmente utilizzato, come documentazione di base, gli articoli e le pubblicazioni prodotte o curate dalla stessa SNIA Viscosa con intenti sostanzialmente autocelebrativi. Il quadro storico che ne è derivato è risultato perciò abbastanza riduttivo. Il progetto europeo consente ora di eseguire una fondamentale ricerca storica per integrare con nuova documentazione le fonti già note e per proporre nuove letture delle vicende locali in relazione al più ampio contesto nazionale ed europeo.

La mostra "*La battaglia del grano, autarchia, bonifiche, città nuove*", curata dall'Associazione Novecento di Latina, rappresenta la conclusione della prima fase del lavoro, che aveva l'obiettivo di descrivere il contesto generale. In seguito, questa esposizione verrà arricchita con ulteriori materiali più specifici per la storia di Torviscosa, che saranno utilizzati per completare i percorsi e per l'organizzazione di laboratori su temi storici, tecnologici e ambientali.

L'esposizione è suddivisa in tre sezioni, corrispondenti rispettivamente a "battaglia del grano e autarchia", "bonifiche", "città nuove" e corredate ciascuna da appositi totem che introducono l'argomento con un linguaggio abbastanza semplice. Il testo che segue è desunto dai totem e integrato inoltre con una parte più approfondita relativa alla storia locale.

La situazione dell'agricoltura italiana all'inizio del XX secolo

Alla fine del XIX secolo l'agricoltura italiana era in un pessima situazione: spazi improduttivi molto estesi, larga diffusione della malaria, produzione di cereali proporzionalmente molto bassa rispetto ad altri stati europei. Verso la fine del secolo, inoltre, ci fu una forte crisi determinata principalmente dalla messa a coltura di immense estensioni di terre negli Stati Uniti: i perfezionamenti della navigazione a vapore avevano reso i trasporti transoceanici e transcontinentali economicamente più vantaggiosi, sicché il grano prodotto nelle pianure americane e importato dagli stati europei finì per costare di meno di quello prodotto localmente. Da ciò due conseguenze: il ribasso del prezzo del grano determinò, in primo luogo, una perdita di valore

commerciale del grano e più in generale dei prodotti agricoli; in secondo luogo, legò sempre più i paesi europei alla dipendenza economica ed alimentare con gli Stati Uniti, con conseguente indebitamento dello Stato. Il problema, quindi, era sostanzialmente uno, l'autosufficienza alimentare, che avrebbe risolto l'indebitamento con l'estero per l'acquisto di grano. Per fare ciò, occorreva che lo Stato provvedesse a una adeguata politica di investimenti sia per aumentare la superficie coltivabile, sia per bonificare i terreni paludosi.

La battaglia del grano

La «battaglia del grano» fu annunciata da Mussolini il 14 giugno 1925 e avviata ufficialmente qualche giorno dopo. Lo scopo era quello di raggiungere l'autosufficienza nella produzione granaria, attraverso l'introduzione delle cosiddette 'sementi elette', la diffusione dei concimi chimici e dei mezzi di lavorazione meccanica e l'aumentata disponibilità di nuove terre, attraverso le bonifiche delle terre paludose. La campagna promozionale per la battaglia del grano sulla stampa e in ogni spazio pubblico fu martellante e il Duce stesso, ritratto tra festosi contadini o alla guida di un trattore, si prestò a rafforzare l'immagine di un'Italia rustica, genuina e laboriosa. Ogni anno furono stanziati fondi e incentivi per i migliori coltivatori e fu istituito il concorso della Vittoria del Grano. All'ideazione dei manifesti pubblicitari legati a quest'ultima iniziativa si cimentarono artisti di ogni corrente e scuola.

Le sanzioni del 1935

Il 2 ottobre 1935 Mussolini annunciava la mobilitazione contro l'Etiopia, ma attaccando l'Impero etiopico, che faceva parte della Società delle Nazioni, l'Italia si era posta in una posizione insostenibile a livello internazionale. Scattò così quello che in Italia venne conosciuto come «assedio societario»: il 7 ottobre la Società delle Nazioni condannò l'atto di guerra e il 18 novembre l'Italia venne colpita dalle sanzioni economiche votate a Ginevra da 52 stati. Le misure erano essenzialmente di due tipi: la prima vietava l'esportazione nel paese incriminato di un gruppo di merci considerate fondamentali per le industrie di guerra. La seconda misura stabiliva il divieto d'importazione dall'Italia di tutti i generi, materie prime o manufatti.

Furono esclusi dall'embargo petrolio e carbone: inglesi e francesi sostennero che fosse inutile vietarli perché l'Italia avrebbe potuto approvvigionarsi presso gli Usa o la Germania, stabilendo con loro un rapporto privilegiato. Le sanzioni, quindi, se colpirono comunque tutti i settori vitali dell'industria italiana, avrebbero potuto essere ben più pesanti. In ogni caso rimasero in vigore per meno di un anno, in quanto furono revocate il 4 luglio 1936.

La reazione alle sanzioni fu immediata: in poche ore si realizzarono le lapidi da porre sui muri dei municipi a ricordo della «perenne infamia» e del «crimine assurdo» del 18 novembre. Il regime lanciò, pochi giorni dopo, la campagna «Oro alla Patria», invitando gli italiani a donare allo Stato un oggetto d'oro. Un mese dopo, il 18 dicembre, fu proclamata la «Giornata della Fede», durante la quale gli italiani donarono la propria vera nuziale per partecipare allo sforzo della patria. Il re e la regina furono i primi ad aderire alla campagna, seguiti anche da personaggi assai distanti dal regime, come Benedetto Croce, che diede la sua medaglietta di senatore.

Dopo le sanzioni, il governo intensificò l'autarchia, cioè la politica mirata all'autosufficienza economica incominciata già con la battaglia del grano, e sostenne l'uso di prodotti autarchici.

La propaganda a sostegno dell'autarchia

Nella strategia di comunicazione pubblicitaria legata all'autarchia rientrano le campagne nazionali a vantaggio di prodotti locali (come nel caso della birra e dello zucchero), i messaggi sociali «antispreco» (*Non togliete il pane ai figli dei nostri lavoratori* nel manifesto di Giacinto Mondaini;

Acquistate solo prodotti italiani, tuonano i messaggi del Comitato per il prodotto italiano appositamente istituito per le campagne di sensibilizzazione al consumo «guidato»), le mostre tematiche (il cartello per la «Mostra autarchica del minerale italiano», 1938, firmato da Virgilio Retrosi; e quello per la mostra «Torino e l'Autarchia», di Nico Edel), le immagini promozionali delle aziende come l'Ilva, o l'Acai istituita nel 1935 per lo sfruttamento del bacino minerario del Sulcis e promotrice della nascita di Carbonia (il manifesto monumentalista di Ugo Giammusso o quello di Ruggero Michaelles, raffigurante le spalle di un minatore intento a trivellare il Bel Paese). Mentre le aziende private esaltano «l'italianità» della loro merce (perfino nel caso del dado Liebig!), lo Stato incoraggia la ricerca di materie prime alternative, i cosiddetti «surrogati»: la cellulosa si estrae dalla canna, il carcadè fa le veci del tè, il caffè è ricavato dall'orzo o dalla cicoria. Nel settore tessile, con lo slancio dato alla sperimentazione delle fibre artificiali - il Lanital, la lana di caseina, il filo di ginestra o di ortica, il Rayon (seta artificiale), - si distingue la Snia Viscosa rappresentata in parecchi manifesti che attestano la varietà di soluzioni stilistiche della grafica pubblicitaria di questo periodo.

La vita degli italiani è sempre più condizionata dalle scelte operate dal Governo: se i succedanei si riveleranno presto deludenti rispetto alle aspettative, anche le quantità del consumo di carne e pasta sono limitate a vantaggio di pesce e riso.

La bonifica integrale

La necessità della bonificazione dei terreni paludosi si presentò in Italia dopo l'unificazione dello Stato nazionale, ma solo all'inizio del Novecento si affermò la necessità di una bonifica integrale, come sintesi di bonifica idraulica, agraria ed igienica. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale divenne evidente che bonifica idraulica e bonifica agraria dovevano essere strettamente correlate, perché dall'una dipendeva il successo dell'altra, e si fece strada una concezione organica della bonifica.

La legge fondamentale della bonifica integrale fu quella del 24 dicembre 1928, conosciuta come «legge Mussolini». Con essa si unificarono le disposizioni legislative precedenti, si risolsero i problemi dell'approvvigionamento dell'acqua potabile, delle strade, dei fabbricati e delle borgate rurali e si provvide a predisporre risorse finanziarie per la realizzazione delle opere progettate.

Occorreva portare a compimento tutte le opere: prosciugare le paludi, canalizzare le acque, irrigare le terre esposte alla siccità, studiare i terreni al fine di migliorarne la resa, provvedere alla costruzione di canali, impianti idrovori, strade, case, linee elettriche, scuole e acquedotti che dovevano essere completati velocemente per evitare che l'inattività rendesse vani gli sforzi finanziari e la malaria tornasse a colpire.

La fondazione di nuove città

Nei territori bonificati sorgono nuovi paesi e città: nel giro di pochi anni sono edificate Littoria (oggi Latina 1932), Sabaudia (1933-1934), Pontinia (1934-1935), Aprilia (1936-1937) e Pomezia (1938-1939) in provincia di Roma.

A sostegno dei presupposti ideologici della battaglia del grano, vi sono Mussolinia di Sardegna (1928) inserita nel piano della bonifica integrale della piana di Terralba, Fertilia (1936-1943) (bonifica della Nurra), Segezia (1939-1942), Incoronata (1939-1943), Borgo Giardinetto (presso Troia), Borgo Cervaro, Borgo Laserpe (Mezzanone) e Tavernola (bonifica del Tavoliere delle Puglie). Ad un secondo gruppo che possiamo indicare come «città dell'autarchia» e poli industriali possono essere ascritte: Arsia (1936/1937), oggi Raša, in Istria, Carbonia (1938) nella piana del Sulcis in Sardegna, Torviscosa (1938/1940) in provincia di Udine, Colleferro (1934/1935) e Guidonia, la città «dell'aria», in provincia di Roma.

Torviscosa

La scelta autarchica determina subito pesanti conseguenze per l'approvvigionamento di alcune materie prime come combustibili, carburanti, energia elettrica, metalli. Uno dei problemi più dibattuti riguarda la cellulosa, necessaria per la produzione di carta, tessuti ed esplosivi ed estratta soprattutto dal legno di cui l'Italia non è certo ricca. Da alcuni anni, in Italia la lavorazione di cellulosa e fibre tessili (tra cui il rayon, la cosiddetta seta artificiale) è concentrata nelle mani della SNIA Viscosa che, per rispettare l'obbligo di utilizzare solo materie prime italiane, decide di intraprendere un ciclo di produzione basato sull'uso della cellulosa estratta dalla *Arundo donax*, la canna comune, coltivabile anche in Italia. L'esperimento non si dimostrerà vantaggioso e infatti l'azienda utilizzerà la canna solo in percentuale esigua e non appena possibile l'abbandonerà del tutto in favore del legno di importazione, comunque più economico. Intanto, però, negli anni Trenta la SNIA ha necessità di coltivare la canna in modo massiccio ed è alla ricerca di un territorio adatto, che il suo presidente Franco Marinotti descrive in una lettera a Mussolini con queste raccomandazioni: *non intaccare terreni già adibiti ad intenso sfruttamento agricolo ed in avanzato ciclo produttivo; preferire zone gravate da disoccupazione operaia; preferire zone servite da facili comunicazioni interne con conseguente notevole economia del costo di trasporto*. Viene individuato un territorio molto vasto nella Bassa friulana dove sono in corso le attività di bonifica e che ha come centro la piccola località di Torre di Zuino. Si comincia subito a lavorare. Il 18 gennaio del 1938 sul Corriere della Sera vengono forniti i primi dettagli di quelle che, secondo i piani, dovrebbero essere le rese agricole e industriali: *si confida di arrivare a produrre dagli ottocento ai mille quintali annui per ettaro. Da un chilo di canna stagionata ... si ricavano trecento grammi di cellulosa. Da un chilo di cellulosa si derivano ottocentocinquanta grammi di rayon. Il che vuol dire ... che occorrono, presso a poco, quattro chili di canna per avere un chilo di rayon; che una canna da due chili può essere trasformata in un abito femminile dalle seriche apparenze*. Nello stesso articolo vengono brevemente descritti anche gli sviluppi demografici del piccolo paese: *tra pochi anni, Torre di Zuino [avrà] tra agricoltori e industriali, quattromila operai, cioè quattromila famiglie, come dire ventimila abitanti: una cittadina*.

La fondazione

I lavori vengono portati avanti in modo frenetico, l'ottimismo è generale ed è opinione comune che per la realizzazione del piano autarchico non ci saranno difficoltà. La forza lavoro impiegata è enorme per il piccolo contesto della Bassa friulana: 1.700 operai per la costruzione dello stabilimento, almeno 4.000 invece le persone impiegate nelle attività agricole. Accanto alla fabbrica, la SNIA costruisce una serie di edifici necessari al lavoro, ma anche alla vita civile: le mense, abitazioni per gli operai, una nuova scuola, una piscina, un teatro. Le nuove strutture si integrano con quelle già esistenti secondo un preciso progetto urbanistico, ancora oggi riconoscibile, che divide il paese in aree funzionali (spazi del lavoro e del dopolavoro, villaggio operaio, abitazioni per impiegati e dirigenti).

Il 27 agosto del 1938, su invito del presidente della SNIA Franco Marinotti, arriva a Torre di Zuino il poeta Filippo Tommaso Marinetti che per un giorno intero, in compagnia di Marinotti, esplora la campagna circostante, ricca di acqua e di canneti, e ammira la *divina geometria* della nuova città e dello stabilimento industriale. Ne ricava infine *Il Poema di Torre Viscosa*, che, celebrando il trionfo della tecnologia sulla natura e dell'uomo sul territorio, suggerisce anche il nome della nuova città: Torviscosa. Intanto, con una serie di convogli fluviali viene fatta arrivare la canna per avviare lo stabilimento e il 13 settembre vengono prodotti i primi fogli di cellulosa. I programmi sono stati rispettati: *l'Italia ha la sua cellulosa*. Il 21 settembre 1938 Mussolini, di ritorno da Trieste dove ha appena annunciato l'introduzione delle scellerate leggi razziali, inaugura il nuovo stabilimento e la

nuova città. Nel 1940, infine, la Legge n. 1621 istituisce il nuovo Comune di Torviscosa che si estende su un territorio fino a quel momento appartenuto per gran parte a San Giorgio di Nogaro e per parti minori a Gonars e Bagnaria Arsa.

Gli anni della guerra: il campo di concentramento per civili jugoslavi di Gonars e il campo per prigionieri di guerra di Torviscosa (Villaggio Roma)

Il 6 aprile 1941 Italia e Germania invadono la Jugoslavia e si spartiscono il suo territorio. L'Italia si annette la Slovenia meridionale e la Croazia settentrionale, territori che diventano formalmente italiani, e deporta parte dei suoi abitanti civili internandoli in appositi campi di concentramento allestiti in Istria (Rab), in Friuli (Gonars e Visco), in Veneto (Chiesanuova e Monigo), in Toscana (Renicci), in Sardegna (Fertilia) e in altre regioni italiane. Nel campo di Gonars, a pochi chilometri da Torviscosa, nel breve periodo di funzionamento (primavera 1942 – 8 settembre 1943) moriranno, di fame e di malattie, oltre 500 persone, di cui 70 bambini di meno di un anno, nati e morti in campo di concentramento.

L'occupazione della Jugoslavia ha conseguenze anche per Torviscosa. Il legname di cui i boschi sloveni e croati sono ricchi diventa di fatto “autarchico” e può quindi essere utilizzato per sostituire o integrare la cellulosa derivata dalla canna comune, che nel frattempo si è rivelata insufficiente per la scarsa resa, costosa per i lunghi tempi di lavorazione e, comunque, di cattiva qualità. Una delle zone più sfruttate per l'approvvigionamento di legname è quella del Gorski Kotar, da cui proviene la maggior parte degli internati di Gonars, ed è la stessa SNIA che si occupa di inviare i suoi dipendenti per organizzare le attività di taglio e trasporto del legname.

Intanto, a causa della guerra che impegna gran parte della popolazione maschile attiva, l'insediamento della SNIA a Torviscosa si trova a soffrire una grave carenza di operai. L'azienda chiede quindi al governo di insediare nella zona un campo per prigionieri che possano essere utilizzati per sostituire la manodopera mancante. Nasce così il campo per Prigionieri di Guerra PG 107, dove vengono internati circa 1000 soldati neozelandesi e sudafricani, catturati dall'esercito italiano in Libia, che vengono impiegati nelle attività agricole della SNIA. Il campo viene dismesso dopo l'8 settembre 1943 e subito dopo trasformato in villaggio operaio per ospitare molte famiglie provenienti da altre zone del Friuli, ma anche dall'Istria e dall'Agro Pontino. Le baracche del campo sono state abbattute nel 1981 e sostituite con nuove case: del campo di prigionia rimane oggi solo un ricordo nella struttura urbanistica del nuovo insediamento.

La mostra è aperta fino al 30 ottobre, ogni sabato e domenica, dalle 10.00 alle 20.00 ed è ad ingresso gratuito. È possibile la visita anche in giorni diversi, su appuntamento.

Per informazioni e richiesta di appuntamenti:

Comune di Torviscosa, piazza del Popolo 1 (33050 UD) - www.comune.torviscosa.ud.it
cultura@com-torviscosa.regione.fvg.it

tel. 0431 929589 (Biblioteca comunale, orario: martedì e giovedì 15.00–18.00, venerdì 9.00–12.00)